Anno III. - N. 114 Udine - Sabato 23 aprile 1898 Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

Dopo la commemorazione di Felice Cavallotti

Non fu una sorpresa per noi la spontanea e solenne manifestazione di *rimpianto* e *di affetto* che alla memoria di Felice Cavallotti tributarono gli udinesi ed i comprovinciali accorsi così numerosi domenica al Minerva. Anzi non abbiamo dubitato un solo istante del sentimento popolare, del sentimento di tutti quelli che, pur appartenendo a classi sociali diverse ed a diversi partiti, si uniscono in un solo pensiero di ammirazione per ciò che è buono, per ciò che è grande sopra ogni piccineria e cattiveria della vita pubblica.

Nè questa ammirazione, tarda per molti, nè questo compianto sincero e benefico potevano mancare tra noi, come non mancarono in ogni parte d'Italia, giacchè era sentito come un dovere, come un bisogno della coscienza nazionale verso il purissimo Campione che sì altamente la comprese, e per essa lottò, l'omaggio degli animi onesti e la riconoscenza di quanti amano la patria nostra.

Questo il concetto della commemorazione per cui l'immagine di Felice Cavallotti nella calda e smagliante parola dell'onorev. Girardini riapparve bella e luminosa, passante a traverso i miasmi della vita pubblica italiana e tra l'ombra di tanti delitti, come sulle onde di Stige l'angelo dantesco "pien di disdegno" e rimovendo da sè l'aere grasso..... della simonia e della corruzione.

Se questo è non altro vogliono dire il nome, la vita, l'opera di Felice Cavallotti, oggi che egli appartiene alla storia, nè la viltà degli attacchi interessati e delle basse insinuazioni lo possono raggiungere nelle serenità della morte, non si capisce come vi possa essere italiano che a quel nome, a quella vita, a quell'opera non plauda reverente e non cerchi di render loro pubblico segno di ammirazione e di rimpianto.

Non si comprende come se tutto un popolo, se lo stesso governo, se la rappresentanza nazionale partecipano a tanto lutto ed in modo così solenne, chiaro e manifesto, vi possano essere delle minori rappresentanze che o decisamente non se ne dànno per intese mettendosi in aperto conflitto di sentimento e di opinione coi rappresentati, o si schermiscono con facili pretesti, con inviti mancati, o non ricevuti, o sviati, per non prendere parte ad una manifestazione che ha ben altro significato di quello che irreverentemente le si vorrebbe attribuire, cioè di affermazione di uno, o di altro partito politico.

Ma che c'entra la politica, oggi, in una commemorazione di Felice Cavallotti? Questa figura nobile e disinteressata di combattente per le idee eterne di giustizia e di moralità, non s'impone ella forse a tutti i partiti, a tutte le *consorterie*, a tutte le brighe della politica?

A Verona domenica, e in altre città prima, fu ben compreso il significato delle commemorazioni per Felice Cavallotti. A Verona vi intervennero il Prefetto, il Provveditore agli studi, il Preside del Liceo, il Presidente della Camera di commercio, oltre tante altre autorità. Non intervenne certo una rappresentanza della Giunta comunale, che però è moderato-clericale, e se lo lascia dire.

A Verona, accanto alla rappresentanza della *Società l' Esercito*, vi era quella del *Gruppo socialista* con la bandiera rossa e vi era l'*Istituto tecnico provinciale* con larga rappresentanza di studenti e bandiera.

Per concorso di rappresentanze, di notabilità, per concorso di popolo, la commemorazione di Udine non poteva riuscire, lo ripetiamo, più solenne, più spontanea e commovente ed è appunto per questo che certe assenze si resero più rimarchevoli come certe successive dichiarazioni, massime se precedute dall'accettazione degli inviti fatti dal Comitato, accettazione scritta in forma più o meno ambigua.

E mentre noi vedemmo con viva soddisfazione le rappresentanze degli altri grossi centri della Provincia e dei minori comprendere l'alto significato della dimostrazione ed accorrere numerose, ad onta del mal tempo, e reclamare la pubblica attestazione della loro presenza, deplorammo e deploriamo che chi ha l'onore di rappresentare le nostra Città non siasi mostrato compreso del sentimento dei cittadini, come deploriamo che coloro cui è affidata l'educazione dei giovani non abbiano compreso quante sante ed alte ispirazioni e quale nobile esempio possano i giovani trarre dalla memoria di Felice Cavallotti.

Elle.

A PALERMO

Gli scribi della battuta, reazionaria banda crispina hanno un bel da fare affermando come il *plebiscito* di Palermo abbia levato ogni valore alla *censura* con cui il Parlamento italiano (questo sì che fu un vero plebiscito) colpì il *vecchio venerando*.

Plebiscito?

Meno male che questa notizia non si può accogliere nemmeno col benefizio dell'inventario, che il conosciuto numero dei voti e degli inscritti ci soccorre.

Siccome fu affermato che soltanto le cifre hanno un significato reale, eloquente; osserviamole e commentiamole.

Nel secondo Collegio di Palermo sono inscritti 3840 elettori, dei quali solo 1503 si presentarono alle urne. Perchè la *commedia elettorale* di Palermo si possa chiamare un plebiscito, almeno i quattro quinti degli elettori avrebbero dovuto votare; invece calcolando la relazione fra il numero degli inscritti e quello dei votanti troviamo che solo $\frac{1}{2.55}$ $(\frac{1503}{3840})$, cioè molto meno della metà degli elettori ha votato.

Calcoliamo ora la relazione fra il numero degli elettori e quello dei voti raccolti dal grande deplorato.

Su 3840 elettori e 1503 votanti, Crispi ottenne 1176 voti, che sono $\frac{1}{3.26}$, cioè molto meno di un terzo degli elettori.

Questi 1176 voti che formerebbero il vantato trionfo, che viceversa poi non fu che una ridicola commedia, ottenuti senza alcun serio competitore, hanno un significato troppo eloquente per dispensarci dal commentarli più oltre.

Ed ora che il gran ladro è nuovamente deputato, vedremo se avrà la faccia tosta di ripresentarsi a quella Camera che l'ha censurato per non mandarlo sul banco degli accusati!

Gagliardo.

DOMANI A CORTEOLONA

Nel collegio di Corteolona domani si avrà il ballottaggio fra Romussi e Dozzio.

I socialisti votando, come promettono, per Romussi, tutto fa credere che il collegio del povero Cavallotti non cadrà nelle mani dei moderati.

E noi lo auguriamo di cuore giacchè vediamo in Romussi non solo l'uomo d'ingegno, ma anche l'amico intimo del caro morto, l'uomo dagli ideali generosi.

Se i socialisti si fossero astenuti dal fare una affermazione di partito loro, oggi potremmo già innalzare il peana della vittoria; ma speriamo di poterlo fare domani.

***

Oggi leggiamo nei giornali che il candidato socialista pubblicò una lettera ed il comitato elettorale socialista un manifesto ai loro compagni lavoratori del collegio di Corteolona in cui si invitano gli elettori ad appoggiare lealmente la candidatura di Carlo Romussi.

L'Avanti si rallegra della deliberazione presa dai socialisti e spera che gli elettori di Corteolona non vorranno recare un altraggio alla memoria di Felice Cavalotti, non eleggendo a suo successore Carlo Romussi.

a.

Ladri maiuscoli e minuscoli

I giornali della scorsa settimana, togliendoli dall'*Italia Militare*, riferiscono i risultati dell'inchiesta fatta sui furti perpetrati da circa una diecina d'anni a questa parte nell'arsenale di *Taranto*.

I colpevoli sino ad ora come tali riconosciuti ed arrestati appartengono tutti al personale dell'arsenale stesso: magazzinieri, contabili, e fra questi un tenente. La roba sottratta, consistente in rame e zinco, era venduta a negozianti o industriali dei dintorni.

Molti di *quei giornali* ne fanno le grandi meraviglie. A noi sembrano questi furti le cose più naturali del mondo in un paese come il nostro.

Dove il furto è l'esempio che da oltre un decennio fu dato da uomini di governo al paese; dove il furto perchè commesso da alti, dai più alti funzionari dello stato, non è più furto e rimane impunito almeno quando non sia glorificato; ivi non si ha più ragione di meravigliarsi se negli strati via via più bassi della piramide sociale si cerchi di rubare a più non posso, incoraggiati dall'esempio che vien dall'alto.

Per questi ladri minori tutto sta a far le cose a mano salva; perchè se si lasciano scoprire son fritti. La legge che è eguale per tutti, com'è scritto anche sui boccali di Montelupo, te li agguanta e te li manda in galera.

Ah! legge, legge! Quanto è vero ciò che disse di te un antico filosofo, che cioè tu sei come un ragnatelo buono per acchiappare le piccole mosche, ma ch'è passato da parte a parte dai calabroni.

Ecco qui. Quei magazzinieri, quei contabili, quel tenente saranno processati e condannati a rigor di legge, e sta bene. Ma chi ha dato loro dall'alto l'esempio del furto tornerà fra qualche settimana glorioso e trionfante in parlamento come fu già preconizzato dal suo compare ed ammiratore il divo Baccelli.

N. A.

Contro la stampa pornografica

Il governo belga, per porre un freno alla stampa pornografica, interdì l'introduzione sul suo territorio ai seguenti giornali francesi:

Album de la Grisette, *Beautès parisiennes*, *Courrier français illustré*, *Don Juan*, *Echo du Boulevard*, *Fin de Siècle*, *Gaudriole*, *Gil Blas* (illustrato), *Grand illustré*, *Grisette*, *Lanterne* (illustrata), *Lanterne des Demi-Vierges*, *Messager français*, *Paris gaité*, *Paris la Nuit*.

Benissimo! Così dovrebbe fare anche il governo italiano per combattere la pornografia che con tanta stampa e con tante figure francesi importano nella nostra Italia altrettanta immoralità e corruzione dei buoni costumi!....

m.

Da Trieste

(Nostra corrispondenza)

aprile 1898.

Se lasciassi libera la penna, in luogo di una semplice relazione dovrei trascendere ad invettive, ed a contumelie, tanto lo spettacolo dei giorni passati mi ha nauseato ed irritato.

Ma lasciando queste a parte, vi racconterò fatti; i commenti verranno alle menti vostre, spontanei, spassionati, sinceri.

Un monsignor Sterk, arcivescovo di Trieste, che della porpora si serve di scudo, che della Chiesa fa un'arma politica, getta la religione di Cristo in seconda linea, e comincia a svolgere il suo lugubre programma: — Slavizzare Trieste. — È già pronto al combattimento, ordina prediche in lingua slava, in una Chiesa della città!

Non sente il *brav' uomo* le proteste dei cittadini, poco si cura se il consiglio municipale, toglie alla Metropolitana la cappella civica, togliendo così la tradizionale maestosità, la sublime poesia alle grandi festività sacre: — egli è slavo, e non sente che slavo e testardaggine.

Non contento ancora, nella sua breve mente, pensa che c'è un altro modo per combattere: Offesa al cuore la nazionalità, chiama da' suoi paesi un don Pavvissich, e gli dà per sede S. Antonio nuovo, coll'incarico di combattere in qualunque maniera il socialismo. Gli affissi alle cantonate avvertono la cittadinanza, che si prepari ad udire per bocca del Ministro di Dio sette conferenze cristiano-sociali.

Per un monsignor Sterk, trasformare una Casa di Dio in un teatro, in una sala di conferenze, o, come vedremo più tardi, in una caserma, era una bazzecola, un nonnulla, un «joli rien» ma questa volta il prete, fece i conti senza l'oste.

La sera della prima conferenza la chiesa era guardata da centinaia di guardie di polizia, e giù sulla piazza, e nelle vie adiacenti, stazionavano migliaia e migliaia di persone. Nel tempio non potevano entrare che pochissimi, quelli soltanto che avevano l'aspetto..... che aspetto? Non saprei; — so che fui tra i scelti, ed entrai.

Povera Casa di Dio! — Povero tempio sacrato al raccoglimento alla preghiera? — Povera dottrina di Cristo, misconosciuta, calpestata, da chi dovrebbe esserne maestro!

Le panche erano occupate da forse 200 uditori, e nello spazio di mezzo che conduce all'altar maggiore, erano schierate le guardie di polizia, e fra esse giravano, come per l'andito d'una caserma, ispettori, ufficiali, commissari ecc. In sacrestia corpo di guardia, su ogni altare corpo di guardia!

Venne don Pavissich alla ribalta, salutato da colpi di tosse.... forzata e da zittii, e disse: «I liberali si nascondono dietro le baionette, il socialista è ateo!»

Mi parve che le pale degli altari tremassero, provai «un senso di ribrezzo» e preso da un subitaneo *senso di compassione* verso la religione, sortii all'aria aperta.

Vidi tutta la folla acclamante a Trieste italiana, e che gridava: abasso il vescovo, messa in scompiglio dalla polizia e dai soldati, che caricavano alla baionetta, ed ebbi il tempo di domandarmi, quali erano secondo don Pavissich i liberali, e quali i più atei, in quel parapiglia. Una guardia di polizia con uno spintone, mi diede in quel momento la risposta a' miei pensieri.

La sera seguente, seconda conferenza, e seconda dimostrazione. L'apparato di forze non minore della sera precedente riesce a disperdere la folla che vuol dirigersi al palazzo del vescovo.

E veniamo alla *terza* sera. Non si era giunti nemmeno a metà del programma tracciato dal don Pavissich, o chi per lui, ma si capiva che la cittadinanza non avrebbe potuto sopportare più a lungo, l'onta inflitta da una gabbana nera.

La folla è, se mai, maggiore che le sere addietro; il gesuita nel tempio si professa ministro di Dio, apportatore di pace, al *di* fuori la folla prorompe unanime in un grido che sale al cielo: Abasso il vescovo; e odo intonare l'inno dei lavoratori, il «Lasse pur che i canti e i subi, e l'inno di Garibaldi».

La folla compatta, seguita dalla polizia, passa presso la casa del Podestà al quale fa una grande dimostrazione di simpatia, e quindi si dirige alla sede del Consolato Italiano. E qui, un lungo entusiastico: *Evviva* sorti da migliaia di petti! Mi sentii commosso, e trarsi dalla mia memoria il verso immortale del Berchet:

Sempre nel cor l'Italia
Se ella anche oblia chi l'ama

Ma qui comincian, più dolenti note.

Mentre l'autorità militare, forse compresa della giustizia dello sdegno dei Triestini, s'era rifiutata questa volta di far sortire uomini armati dalle caserme, un comando, partito non so da chi, ordina alla polizia di sguainare le spade, ed in un momento, le punte di 100 lame sono rivolte contro i petti di inermi cittadini, rei soltanto di aver domandato salvaguardia, ai loro sacrosanti diritti!

Ed all'opera esecrabile di quella polizia si unisce mezza dozzina di soldati, che non attendono ordini superiori per adoperare la baionetta, e menando botte a dritta ed a manca, briachi di vino e di odio velenoso, provano forse così la loro grandezza, il loro valore. Grandezza e valore però che sono stati raccolti nel loro vero senso dalla stampa cittadina.

E così, dopo una ventina di feriti, dopo una cinquantina d'arresti, terminò la cronaca della serata, che coronò l'ideale della polizia, che finalmente aveva visto il sangue del triestino spargersi per le contrade, e coronò l'ideale di don Pavissich che vedeva l'effetto della pace, di cui egli si dichiarava apportatore nel nome di Dio!

Ma la mattina dippoi, lo scorso sabato, il Consiglio municipale si radunava d'urgenza, e ripercosso in quel consesso il grido di dolore e di indignazione della città intera, forte sorse la voce di protesta e chiedente giustizia.

E la giustizia fece trionfare la verità che regalò a Trieste una vittoria superba.

Sospensione delle prediche slave, cessazione delle conferenze cristiano-sociali. Il consiglio inoltre votava in quell'occasione fiorini mille a favore delle famiglie degli arrestati delle sere precedenti.

Il lavoro, ed il risultato di questa seduta del consiglio, dettò alla folla che ansiosa attendeva in Piazza Grande, un grido di giubilo, e subito s'improvvisò una dimostrazione patriotica.

E mille persone s'avviarono cantando canzonette patriotiche per le principali vie della città, fino alla redazione dell'*Indipendente* ove acclamarono a Trieste italiana.

Ed ora, mentre gli animi de' Triestini non sono ancora rientrati in calma, mentre si stanno leggendo i commenti della stampa liberale Viennese sui fatti qui avvenuti, e la stampa liberale di Trieste spezza ancora una lancia contro il gesuita ed il poliziotto, mentre da Gorizia arriva l'eco della voce dell'on. Seppenhofer che in consiglio esclama rivolto al gesuita:

Va fuori ch'è l'ora,

Staremo a vedere a che approderà quella corsa a Roma dell'arcivescovo di Parenzo, augurandoci che mons. Sterk si sia convinto che Trieste non è terra adatta per le sue mene politiche. Se del resto vuol ritentare la prova, padronissimo; ormai si conosce quanto pesa una baionetta!

Giovanni di S. Giusto.

CRONACA PROVINCIALE

Dall'Alta.

Feletto-Umberto, 23 aprile 1898.

Evviva il progresso!

Sempre a proposito di quella benedetta strada Cavallico-Feletto.

Visto che, *per ora*, i reclami e le proteste a nulla approdano, ci azzardiamo di dare ai signori amministratori del Comune di Tavagnacco un *buon parere*, ed è che in nome della umanità e di qualche cosa altro, vogliano aggiungere un *codicillo* al Regolamento di polizia ed igiene, se pur ne hanno uno, che suoni press'a poco così:

« Le donne della frazione di Cavallico facciano il piacere di partorire quando è bel tempo. »

Scherzi a parte, questo articoletto — e costa così poca fatica ad aggiungerlo: non si spende niente! — si rende assolutamente necessario, perchè se la R. Prefettura viene a sapere che a Cavallico succede — com'è appunto successo giorni sono — che delle povere partorienti si trovano talvolta nella gravissima e pericolosa necessità di partorire senza l'assistenza della levatrice, perchè questa che risiede a Feletto non può accorrere in tempo, quando per l'acqua ed il fango la traversata di quella strada si rende estremamente difficile — che lavata di capo devono aspettarsi i nostri emeriti *factotums!*

Evviva il progresso! J.

Da Tolmezzo.

20 aprile 1898.

Teatralia.

Quantunque il *Paese* avesse già, nel suo numero di sabato scorso, sommariamente accennato all'argomento, sarò lieto se vorrà riportare una relazione più dettagliata delle recite date al teatro de Marchi le sere delle feste pasquali dai dilettanti di Tolmezzo.

Il dramma del signor Vittorio Baschiera piacque grandemente il quale si ebbe moltissimi applausi e due chiamate al proscenio.

Inutile poi il dire che i dilettanti tutti recitarono molto bene e con molta disinvoltura, sebbene fosse la prima volta che si presentavano al giudizio del pubblico, e riscossero molti e meritati applausi. — Si distinsero le signorine Caterina Gressani e Antonietta Martinuzzi. I signori Giuseppe *Pillinini nella difficilissima* parte di brigadiere ed Ermano Luigi in quella d'avvocato.

Un bravo speciale e di cuore va dato poi al sig. Baschiera non solo come autore, *ma anche come maestro* poichè seppe così bene e con tanta pazienza istruirli tutti nella difficile arte di Talia.

Auguro che questa società possa progredire nella via *incominciata* perchè così potremmo qualche volta passare un paio d'ore di distrazione a teatro.

Non si può dimenticare poi di ringraziare l'illustrissimo *sindaco, sig. Lino de* Marchi che favorì molto questa Società accordandole perfino gratis l'uso del teatro.

E. M.

Cenno bibliografico.

Le nuove invenzioni e scoperte. — Potersi tenere al corrente, in modo facile e preciso delle principali **invenzioni, scoperte e novità**, è non solo dilettevole, ma proficuo ad ogni classe di persone.

Crediamo rendere un servigio ai nostri lettori avvertendoli che simile intento possono facilmente raggiungere colla tenue spesa di L. 5 annue, prezzo d'abbonamento al giornale **Il Progresso**, Rivista mensile illustrata delle nuove **invenzioni e scoperte.**

Abbonamento straordinario semigratuito. — Tutti coloro che spediranno l'importo direttamente all'amministrazione del giornale **Il Progresso**, via Ormea, 3, Torino, riceveranno in premio *gratis* **Le Meraviglie dell'Elettricità**, il cui prezzo è di L. 4 pei non abbonati.

CICLISMO

Per l'esazione della tassa - Ricordatevi del 1 maggio!

Riceviamo, con preghiera di pubblicazione, il seguente articolo del giornale sportivo *La bicicletta* del 18 corr.:

« *V. Pardo* ci telegrafa da Roma 17:

Ritorno da un'altra intervista amichevole avuta al Ministero delle Finanze e ne ritorno impressionato.

Mentre la Direzione generale delle gabelle ha raccomandato agli uffici metrici incaricati della esazione della tassa la più grande tolleranza fino al primo maggio: posso annunciare che da quel giorno — chiusura delle esazioni — fu ordinata *la massima severità* contro i ciclisti ribelli alla legge dello Stato.

La severità sarà poi, se possibile, anche aumentata dal fatto che le guardie per ognuna delle contravvenzioni intimate hanno diritto alla metà della multa e precisamente a 10 lire.

Mettiamo per es.: cinque contravvenzioni fatte in una giornata per 10 formano 50 lirette; ecco un buon aumento per la guardia zelante!

Ed il ciclista colpevole non speri di avere *tregua mai ed in nessun posto*, perchè ecco uno specchietto dei fortunati ammessi all'aumento di paga suddetto:

In città — Ufficiali e truppa dei R. Carabinieri, ufficiali e guardie di questura, guardie municipali ed ufficiali metrici.

In campagna — Ufficiali e truppa dei R. Carabinieri, guardie campestri ed ufficiali metrici.

Fra i monti — Guardie forestali, ufficiali metrici.

Nei confini — Guardie di finanza, ufficiali e truppa di Carabinieri.

Una vera caccia all'uomo.... ciclista!

Consiglio perciò vivamente gli amici a non lasciar passare per nessuna ragione il mese in corso senza recarsi a bollare la propria macchina; anche se qualcuno fosse già in fallo, non importa; egli troverà in questi giorni la massima tolleranza negli agenti degli uffici metrici.

Ma guai se passa il 30 aprile!

Il *primo maggio* sarà la grande giornata. La giornata attesa ansiosamente dalle guardie ora triplicate, quintuplicate di numero e rese più feroci, più inesorabili dal lauto guadagno; attesa da migliaia e migliaia di fedeli del divo « biglietto da dieci » pronti a rinnovare magari le stragi della notte di S. Bartolomeo contro i miscredenti della.... giustizia governativa.

Amici, attenti al primo maggio!! »

CRONACA CITTADINA

Cinquantesimo anniversario del quarantotto.

La commemorazione dell'epopea del quarantotto avrà luogo domani col seguente programma:

Ore 10 — Formazione del corteo delle Autorità, Associazioni e studenti in Giardino grande.

Ascesa del colle — Scoprimento della lapide commemorativa dei fucilati del 1849.

Discesa — Scoprimento della lapide a Giacomo Grovich.

Deposizione di una corona sul monumento di Re Vittorio Emanuele.

Deposizione di una corona sul monumento di Garibaldi.

Scoprimento della lapide commemorativa del 23 marzo 1848 (discorso del prof. Giovanni Del Puppo).

Ore 2 — *Commemorazione* del bombardamento di Udine, fatta al Teatro Minerva dall'avv. cav. L. C. Schiavi — Inni di Mameli con cori.

Ore 4 — Banchetto nella sala Cecchini in onore dei veterani del 1848-49.

Ore 6 ½ — Concerto in piazza Vittorio Emanuele.

Ore 7 ½ — Concerto con cori in piazza Vittorio Emanuele.

Sarà pubblicato un *Numero unico.*

La giunta ha pubblicato un manifesto.

Società Operaia.

Domani alle ore 8 e mezza ant. avrà luogo nei locali sociali l'assemblea generale in seconda convocazione per trattare l'ordine del giorno già pubblicato.

Domani e lunedì in Chiavris

grandi feste per la consacrazione della nuova Chiesa eretta dal comm. Marco Volpe.

Oltre alle musiche sarà anche festa da ballo e grande illuminazione.

Un giusto desiderio.

Riceviamo:

Egregio sig. Direttore,

Nel suo pregiato giornale vedo spesso accolti reclami ed osservazioni di cittadini su lavori che si eseguiscono per conto del Comune, prego di accogliere anche questo che interessa un'importante quartiere della città. Fra *non molto saranno* intrapresi i lavori di sistemazione delle strade e scoli d'acqua delle vie Pracchiuso, Treppo, Tomadini come fu votato dal Consiglio nell'ultima seduta.

Orbene pare certo che il progetto compilato stabilisca, dopo eseguite le chiaviche ed i scoli necessari, di lasciare alle vie suddette la sezione stradale tale e quale oggi esiste, cioè per gli abitanti resterebbe l'inconveniente sempre lamentato d'avere le strade oltremodo polverose: l'estate, *perchè da quelle parti non si usa inaffiare*, e fangose l'inverno, ed in ogni stagione quando il tempo è piovoso; pare che la decisione di lasciarle in tal modo sia suggerita dall'economia attuabile escludendo il ciottolato. Non crediamo che per un *migliaio di lire* sia ammesso di lasciare gli abitanti di quel rione soggetti agli inconvenienti lamentati, ma si faccia per loro nè più nè meno di quanto si è fatto per quelli di via Anton L. Moro, Villalta e via Ronchi. Speriamo che questo desiderio espresso a mezzo del suo reputato giornale, venga preso in considerazione dalle competenti autorità.

L'abbonato x. y.

Armi ed armati.

Riceviamo: Caro *Paese*.

Certo di avere ospitalità nelle tue colonne mi permetto inviarti queste due righe:

Passavo l'altro giorno per piazza Garibaldi e vidi una compagnia di soldati che vi faceva le evoluzioni di modo che più di una volta sbarrarono completamente lo sbocco di via Cussignacco impedendo così il passaggio alle carrozze ed ai pedoni. Non so se il signor tenente abbia con ciò voluto insegnare ai suoi soldati il modo di formare i cordoni in caso di qualche eventuale dimostrazione, ma dovrebbe badare di non rompere, facendo ciò, quelli degli altri.

Mi sembra una cosa assai brutta vedere delle reclute esercitarsi nelle pubbliche vie, dando con ciò poco esilirante spettacolo colle loro tattiche imperfette. Se tu credi di aggiungere qualche commento fa pure, ma credo la cosa abbastanza chiara in modo che ognuno vi potrà fare i suoi commenti.

Un passante

***

Quando vorranno intendere le autorità militari che le vie della città non possono tramutarsi in campi d'esercitazione! Non possiamo proprio darci ragione di tanta testardaggine da parte loro, quando hanno a propria disposizione il campo delle manovre, il Giardino grande, e la via Missionari; via con quei po' po' di guarnigione è ridicolo e sconveniente che l'ubiquità dei **pochi soldati divenga così manifesta e.... seccante.**

La refezione scolastica nelle nostre scuole comunali.

Il *Paese*, su questo argomento di sì grande importanza, ha intrattenuto parecchie volte i suoi lettori, chiaramente esponendo con dati e cifre come questa istituzione sia divenuta una necessità dei tempi nuovi.

Ed è perciò che noi domandiamo che il nostro Comune dia agli scolari poveri la colazione gratuita, onde il fanciullo abbia nutrito il corpo, per essere atto a ricevere l'istruzione e l'educazione.

Lo Stato approvava l'obbligatorietà dell'istruzione elementare. Ottima cosa; ma inutile ed irrisoria, se i pubblici poteri non provvedono anche al modo di rendere l'istruzione obbligatoria sul serio, cioè se non forniscono i mezzi alle famiglie povere di rispettare la legge. Questa legge non può venire osservata dalle famiglie di lavoratori, le quali, per la disoccupazione o per i magri salari o per malattia o inabilità al lavoro o per altra qualsivoglia cagione, hanno bisogno che anche i fanciulli concorrano alla formazione del piccolo bilancio domestico, lavorando anzi tempo, disertando la scuola e logorandosi il tenero organismo.

Il Comune di Udine ha pensato alla distribuzione gratuita nelle scuole degli oggetti di cancelleria e dei libri di testo. Sia logico, adunque, e fornisca *tutti* i mezzi necessari all'istruzione del povero!

Questo noi domandiamo, e con noi dovrebbero volerlo tutte le persone oneste e di cuore.

***

La refezione scolastica dovrebbe essere regolata come un servizio pubblico, alla maniera p. e. del servizio medico.

Veramente la refezione dovrebbe essere distribuita a tutti gli scolari, a poveri e ricchi. Ma questo non potrà essere finchè non si sia stabilita l'imposta progressiva.

La refezione poi non dovrebbe essere considerata come opera di beneficenza, inquantochè anche il servizio medico è gratuito per i soli bisognosi, eppure nessuno si è sognato di classificarlo tra le opere di carità; esso è un servizio pubblico.

I nostri avversari (e ci par di sentirli) diranno che il Comune non deve provvedere alla refezione scolastica; che i poveri non vi hanno diritto e che alle miserie soccorre la carità cittadina.

Seguendo l'esempio di altri Comuni, ossia dando facoltà agli scolari non bisognosi di *comprare la colazione*, la spesa del Comune sarà scemata di molto.

Nondimeno, anche se la somma occorrente fosse alta, non cessa per questo la ragione della nostra tesi.

Al Comune non chiediamo niente in elemosina, solo chiediamo il riconoscimento di questa nostra giusta domanda.

Del resto, o signori, quel che ci vuole ci vuole. *ab.*

Ancora sulla Posta.

Le nostre osservazioni sul ripetersi degli inconvenienti nel servizio postale ci ha procurato da parte di un signore un'altra conferma delle nostre asserzioni, il quale ci scrive:

« Il giorno 6 corrente mi fu spedita una lettera d'importanza da un paese della provincia che, a farla commoda, il giorno 8 mi si doveva recapitare, invece oggi che siamo al 20 del mese ho ancora da riceverla. Che strada abbia presa Dio lo sappia ».

Questo signore poi ci unisce una cartolina postale a lui diretta, e datata da Fanna 10 aprile, la quale sul lato anteriore sta scritto: « Speciale raccomandazione agli impiegati postali per il recapito entro il 1898. » Segno evidente che anche le corrispondenze da Fanna arrivano a destinazione... quando possono.

***

Come si vede, non siamo noi che senza fondati motivi vogliamo iniziare una campagna, giacchè la si vuol chiamare così, contro la Direzione delle Poste; questi sono reclami che ci pervengono dai nostri lettori, e che è nostro dovere pubblicare.

Non dimentichiamo inoltre che la stampa ha un compito di controllo sull'andamento dei pubblici servizi; compito che il nostro giornale ha seguito finora con troppa cura e tenacia per voler esimersene in avvenire, anche se così dovesse attirarsi le ire e le antipatie di molti.

Noi ne siamo spiacenti, per quell'ottimo signor Miani; vogliamo però nutrir la speranza, che egli curando in avvenire affinchè tali fatti non si ripetano così di frequente, tolga a noi il motivo di continuare in rimbotti che francamente dispiacciono, agli altri l'occasione di avanzare reclami **che il nostro dovere ci impone rendere pubblici.**

Sottoscrizione
per le onoranze a Felice Cavallotti

Importo antecedente depositato a risp. L. 214.05
" " (v. *Paese* N. 112) " 72.20
L. 286.25

Belgrado co. Orazio l. 1 — Nardini avv. Emilio l. 5 — Giussani prof. Camillo l. 2 — A. F. l. 5 — Caratti avv. Umberto l. 5 — Girardini f.lli l. 10 — Bedendo G. l. 1 — Angolini dott. C. l. 1 — Dalan dott. G. B. l. 1 — Manganotti A. l. 1 — Rieppi dott. L. l. 1 — Beltramelli C. l. 2 — Mucelli dott. C. l. 1 — Gucchini A. l. 5 — Pedrioni G. l. 1 — Pirovano R. l. 2 — Sandri P. l. 1 — Sandri G. l. 1 — Sandri C. l. 1 — Valerio L. c. 40 Tonesi D. c. 50 — Pravisani G. c. 80 — Capello L. c. 60 — De Filippo E. c. 20 — Sebastianutti V. c. 80 — Ferri P. c. 30 — N. N. c. 25 — M. M. c. 50 — Pianta L. l. 2 — *(continua)* L. 52.75

Insieme L. 339.00

La sottoscrizione continua; le oblazioni si ricevono anche presso la Tipografia Coop. (Piazza Patriarcato) e quella G. Vatri (Via Daniele Manin).

Ringraziamento.

Il Comitato udinese per le onoranze a *Felice Cavallotti*, ringrazia sentitamente tutti i signori Sindaci, Presidenti di società operaie, Rappresentanti di associazioni, ecc. che contribuirono col loro intervento a rendere più solenne la commemorazione di domenica.

Il Comitato

Il Prefetto dal comm. Volpe.

Nel pomeriggio dell'altro ieri il Prefetto accompagnato dal Provveditore e dall'Ispettore scolastico, si recò in Chiavris a far visita al comm. Volpe, dal quale fu accolto con isquisita cortesia. Dopo avergli espresso i sensi di profonda compiacenza per gli atti munificentissimi da lui compiuti, il Prefetto fu dal Volpe stesso condotto a visitare l'opificio, dove lavorano tante povere operaie, ammirando la disposizione dei locali e gli ingegnosi meccanismi. Congedossi dal Volpe, congratulandosi per bella la tenuta dello Stabilimento.

Il "Rigoletto„ al Minerva.

Anzitutto noi ci compiacciamo che nella nostra città, fuori del campo degli speculatori, alcune egregie persone abbiano saputo con lodevole e geniale iniziativa, ammanirci uno spettacolo degno veramente di capitale. E ci auguriamo che l'esempio possa dar buoni frutti per l'avvenire, e che potremo di quando in quando vedere la nostra città ravvivata e scossa dalla solita apatia, con qualche altro simile splendido trattenimento d'arte, tanto più desiderabile quando, come questo miri per ultimo fine a fare del bene.

Guardando agli affollati e fervidi teatri di queste due rappresentazioni, noi abbiamo dovuto persuaderci che la taccia di freddezza dei Friulani riguardo al teatro non è interamente giusta, e che quando sono destati da una forte commozione artistica rispondono con entusiasmo non minore di quello di altre popolazioni.

E forte davvero è la commozione che Kaschmann suscita interpretando in maniera così originale e perfetta il carattere di *Rigoletto!* Prima, poche altre celebrità rifulsero sotto le spoglie della figura dolorosamente comica del triste buffone, ma egli a nostro avviso li superò tutti. Poichè se altri ha potuto in certi tratti culminanti percuotere l'animo del pubblico con uscite inattese di modulazioni o con impeti straordinari di rabbia e di dolore, nessuno però crediamo ha saputo come Kaschmann, con lungo studio di penetrazione, e col perseguire lati quasi inafferrabili di questa strana mistura di dolore umano, di amore, e di bassezza, che è *Rigoletto,* nessuno ha saputo darne il carattere organicamente intero, sì che, mentre mostra anatomizzata ciascuna parte dell'anima del buffone, e i contrasti violenti che la agitano, sa con alto magistero d'arte, presentarci la sintesi completa del carattere che rappresenta, con la potenza di un grande tragico. Il tragico affida al gesto, alla dizione, la passione che lo commuove, Kaschmann la esplica in gran parte quelle sue varie emissioni di voce, a volta così pietose a volta così terribili ed imponenti: belle e poderose sempre.

Della signorina Biondelli ci pare tessere il miglior elogio dicendo che le sue note vibrate e placide accarezzandoci, sanno far risaltare per contrasto colla mite loro dolcezza, gli impeti e le energie del protagonista.

Il tenore Coppola dalla voce limpida e vibrata è un fedele interprete del licenzioso duca di Mantova e sulla scena dove canta Kaschmann essere chiamato al *bis*, può tener luogo per lui d'ogni superfluo elogio.

Bene Sparafucile; e così anche gli altri.

L'orchestra benchè in numero non sufficiente pure diretta da un maestro tanto abile ed intelligente, fu buona prova.

Molto bene i cori sotto la direzione del valentissimo maestro Escher.

***

Questa sera *Rigoletto.*

Crestomazia letteraria

(Dall'appendice di un giornale cittadino)

Basta leggere. Nel primo capitolo ci troviamo a bruciapelo di fronte ad un colonnello che ci accoglie *scotendo* (e sembra in una sol volta) *il capo, l'occhio grigio e profondo, il sorriso altero che piegavagli la bocca.*

Giorgio D'Orio è certamente il protagonista del romanzo. Egli, già promesso alla signorina Eva Altariva si è *impastoiato* con un'altra donna, una certa Claudia avventuriera, corteggiata un dì dai più eletti giovani della *scapigliatura* romana: D'Orio da quando gli occhi vispi e la *capigliatura* sciolta di lei lo avevano ammaliato si era tenuto rigorosamente in guardia (egli è un tenente) contro gli slanci d'una *gioventù scapigliata*, tanto che *che per nulla aveva confuso il puro affetto per la signorina Altariva fra le braccia dell'altra.* Questa *altra* senza dubbio è Claudia, di cui cento grazie facevano invidiabile il possesso, quantunque, a dire dell'Autore, ci fosse nel suo corpo qualche discordia perchè *la finezza del piedino accusava (!) una gamba fremente.*

Claudia è una donna appassionata, ama Giorgio D'Orio perdutamente: tanto che ricordando una gita con lui alla cascata di Trivoli dice: « *Ogni goccia che mi schizzava sul volto parevami il fuoco delle tue labbra* » non senza questa evocazione del passato le accendesse uno strano *abbarbagliamento* negli occhi e forse poco dopo su da ogni fibra fino alla gola le facesse diffondere *un vellicamento dolto di piacere che mozzicavale (!) le parole.*

Ma era l'amore per Eva che in Giorgio evocava placidi e sereni sentimenti perchè potesse confonderlo con *gli incoraggiamenti dello scambio di due capricci e del contatto di due epidermidi*: e ciò abbene egli con quella Claudia avesse tessuto la tela di un romanzo cui — a giudizio del colonnello — la soave figura di Eva *aveva dovuto appannare.*

Il primo capitolo finisce con una separazione: Claudia e Giorgio si lasciano.

Dopo vediamo la famiglia Altariva che attende il fidanzato della *signorina*: ogni cosa è stata disposta per una decorosa accoglienza: perfino « *le aiuole erano state alla meglio potate per ricevere l'ospite* ».

PER LA LIBERTÀ DI STAMPA

Da più anni si agita in Italia la grave questione, se non sia opportuno modificare a favore della stampa le disposizioni del nostro codice penale circa la diffamazione, per la censura che quella esercita, mossa non da scopi privati, ma al solo fine di additare al pubblico gli abusi che pubblicamente si commettono. — Tutti ricordano la campagna che sostenne la *Tribuna* per l'infanzia abbandonata.

In Inghilterra qualche cosa si sta tentanto; come può rilevarsi dalla notizia che qui appresso trascriviamo dalla cronaca della *Cassazione Unica.* Quando si farà in Italia qualche cosa?

« Alla Camera dei Comuni è stato presentato in questi giorni un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, il cui scopo si è quello di restringere i diritti dei querelanti che intentano cause per diffamazioni alle pubblicazioni periodiche, e che si costituiscono parte civile nell'intento di ottenere delle somme per danni ed interessi.

Due Commissioni, delegate *ad hoc* dall'Istituto dei giornalisti e dell'Associazione degli editori di giornali si sono recate dal lord cancelliere per pregarlo ad indurre il Governo ad appoggiare quel progetto di legge, ma lord Salisbury dichiarò loro di non poter prendere nessun impegno in proposito.

« Nella relazione che precede quel progetto di legge, i promotori della desiderata riforma constatano che su dieci processi per diffamazione, nove finiscono con l'assoluzione del giornale processato. Ciò si deve anzitutto alla massima prudenza della stampa inglese, ed alla esistenza di molti azzeccagarbugli che tutti i giorni leggono attentamente i grandi giornali quotidiani unicamente per trovarsi degli appunti a carico dei privati, cui essi vanno quindi ad offrire i loro servizi, e che inducono ad intentare dei processi ridicoli ed infondati non meno che costosi.

« È all'intervento di questi legulei, che non hanno altri mezzi di sussistenza che debbonsi attribuire la maggior parte dei processi intentati a Londra ed in tutto il Regno Unito per diffamazione commessa per mezzo della stampa. Quasi sempre, come abbiamo detto, siccome la presunta diffamazione è immaginaria, i giornali incriminati vengono assolti, ma ciò non toglie ch'essi abbiano dovuto subire tutte le noie della istruttoria e le spese giudiziarie che sono sempre considerevoli perchè anche in Inghilterra, la giustizia costa cara e cara assai.

« Perciò, preoccupandosi di questo stato di cose, molti membri del Parlamento, che sono amici sinceri della libertà di stampa, si sono intesi per compilare e presentare alla Camera dei comuni l'anzidetto progetto di legge che modificherebbe la vigente legislazione sulla stampa introducendovi un articolo aggiuntivo a tenore del quale, da ora in poi, i giudici del banco della Regina (la Corte suprema), dovrebbero esaminare tutte le cause per diffamazione intentate ai giornali, e decidere inappellabilmente quali siano quelle che debbono essere sottoposte al verdetto dei giurati.

« È agevole il comprendere che, ove quella riforma fosse adottata, tanto i querelanti quanto i querelati non perderebbero molto tempo e risparmierebbero non poco danaro; ma siccome lederebbe gravemente i diritti dei litiganti impedendo ad alcuni di essi di rivolgersi direttamente alla giuria affinchè tuteli i loro interessi, è assai dubbio che la nuova legge sia approvata, e tutto induce a credere che i giornalisti inglesi continueranno ad essere alla mercè di una folla d'intriganti azzeccagarbugli che amano pescare nel torbido ».

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 17 al 23 aprile 1898.

Nascite

Nati vivi maschi 12 femmine 11
" morti " — " —
Esposti " — " —
Totale N. 23.

Pubblicazioni di matrimonio.

Felice Amadori impiegato con Ester Spaziali possidente — Camillo Olioli tenente di cavalleria con la cont. Dorotea di Colloredo possidente.

Matrimoni.

Angelo Linda magazziniere con Oliva Barbotti casalinga — Pietro Piuzzani calzolaio con Antonia Zamparini setaiuola — Gio. Batta Iannis fornaio con Caterina Cremese casalinga — Pietro Guglielmo Calligaris impiegato giud. con Caterina Cantoni agiata — Antonio Deanna negoziante con Santa Erminia Coscutti civile — Ettore Chiodini sottocapo guardia carceraria con Filomena Vieri sarta — Enrico Sturolo agente di commercio con Vittoria Moro maestra.

Morti a domicilio.

Fanna Rizzi di Giovanni d'anni 3 — Santo Chittaro di Giulio di mesi 2 — Olga Francescatto di Nicolò d'anni 5 e mesi 8.

Morti nell'Ospitale civile.

G. B. Degan fu Antonio d'anni 56 agricoltore — Ernesta Ducati-Capitanio fu Nicola d'anni 76 casalinga — Maria Violini-Monaco fu Paolo d'anni 62 lavandaia — Maria Tinor Antonio d'anni 57 contadina — Domenico Anzil fu Antonio d'anni 78 agricoltore. Totale n. 8
dei quali 3 non appartenenti al Comune di Udine.

Atto di ringraziamento.

La famiglia del povero *Amilcare Madrisotti*, morto sulla linea di Aiazo-Feuer in seguito alla caduta dal treno, ringrazia sentitamente l'amministrazione ferroviaria della Rete Adriatica per le premurose cure prodigate all'infelice estinto.

Ringrazia pure di cuore tutti quei pietosi che contribuirono in qualsiasi maniera a lenire tanto dolore per la perdita del rispettivo marito e padre.

Cremese Antonio, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estrazione di Venezia del 23 aprile 1898

26 53 19 3 6